

## Il Disturbo Ossessivo-Compulsivo e le New Addictions Il caso di S.: dipendenza come patologia o dipendenza come identità?

Antonella Liverano, TSTA-P Università Pontificia Salesiana, IFREP  
Beatrice Piermartini, CTA, IFREP, Dottorato di ricerca UPS  
*aT. Rivista italiana di Analisi Transazionale*, XXX. N.21, pag. 61-70.

*Ha sempre amato dirigere, sia che si trattasse di una casa, sia di non importa cosa. Se ha veramente amato il suo primo marito, se, come me l'ha ripetuto, è stata straordinaria con lui, non è forse perché era malato, che era alla sua mercè, che non poteva contare che su di lei e che poteva trattarlo come un bambino? Aveva bisogno di dominare e non penso che sia per una meschina vanità o nemmeno per orgoglio. Era, piuttosto, io penso, per mantenere e per accrescere il sentimento che lei aveva di se stessa e che era necessario al suo equilibrio.*

(“Lettera al mio giudice”, Georges Simenon, 1947)

### Abstract

Nel presente scritto, inquadreremo un caso di New Addiction dal punto di vista teorico-concettuale. Di tale caso, prenderemo in considerazione gli aspetti descrittivi e i processi disfunzionali che ci sembrano collegati al comportamento di dipendenza, espresso attraverso un uso ossessivo-compulsivo di Internet.

### La storia di S.

Simona è un'adolescente e il suo è un caso di dipendenza.

Al primo colloquio è accompagnata dai genitori, preoccupati per il fatto che la ragazza trascorre gran parte del giorno e della notte su Internet e non va a scuola da mesi: questo è il motivo della richiesta di un intervento psicoterapeutico effettuata dai genitori.

Quello di Simona è un caso di Internet Addiction Disorder (IAD) (Goldberg, 1995).

Simona è coinvolta in giochi di ruolo virtuali (MUD: Multi User Dungeon, talvolta inteso come acronimo di multi user *dimension* o *domain*), eseguiti su Internet da più utenti, ai quali, di solito, si partecipa costruendosi un'identità fittizia.

Presenta anche una dipendenza ciber-relazionale o dalle relazioni virtuali (Cyber-Relational Addiction) che si configura come la tendenza ad instaurare relazioni amicali o amorose con persone incontrate on-line, attraverso le e-mail, le chat ed i newsgroup. Come sempre accade nei casi di dipendenza da Internet, le relazioni virtuali nella vita di Simona sono diventate progressivamente

più importanti di quelle reali, portandolo all'isolamento: non incontra né sente amici "in carne ed ossa" da molto mesi.

Nel rapporto con la rete non ha più limiti di tempo e i suoi comportamenti soddisfano i principali criteri stabiliti da vari autori per consentire una diagnosi di IAD.

Presenta molti dei sintomi che sono considerati come indicatori delle IAD (*Young, 1999; Orzack, 1996*): ha un disturbo del sonno, causato dall'abitudine di rimanere collegata fino a tardi, con il conseguente sconvolgimento del normale ritmo sonno-veglia; lamenta eccessiva stanchezza; il suo sistema immunitario si è indebolito, infatti si ammala spesso; mangia in modo irregolare; si dimentica o salta volontariamente i pasti per massimizzare il tempo di collegamento ad Internet; ha spesso mal di schiena e mal di testa.

Infine, cura poco il suo corpo e, spesso, dimentica di lavarsi.

Ha conosciuto il suo primo ed unico ragazzo su Internet. La storia è andata avanti per alcuni mesi senza che i due si fossero mai visti ed è finita quando lui ha cominciato a parlare in rete con altre ragazze. Il tempo di permanenza di Simona su Internet è aumentato mano a mano che si sviluppava la loro storia e, quando sono cominciati i problemi con lui, è diventata controllante nei suoi confronti e ha cominciato a non staccarsi più dalla rete, proprio per non "perderla di vista", fino a non uscire più di casa e a non andare più a dormire. Solo nel momento in cui lui non è più in rete, può fare altro e il suo fare altro consiste nel portare avanti un gioco di ruolo, in cui totalizza continue vittorie e, nell'ambito del quale, è una campionessa.

Dal suo modo di parlare della rete appare evidente come, per lei, fra realtà virtuale e realtà in "carne ed ossa" si siano dileguati i confini. Frasi come: *poi anche il mio amico (riferendosi naturalmente ad un amico virtuale) è arrivato e mi ha detto che è meglio dimenticarlo; un'altra ragazza che conosco mi ha confermato che lui non è più innamorato di me*, fanno pensare a incontri fra adolescenti che un tempo avvenivano nelle piazze o in parrocchia, oggi forse, al centro commerciale...

### Le origini di Simona

Simona, parlando della madre, dice che la ama troppo, soffocandola.

Il padre è descritto e si presenta come "*un supereroe, uno che sa tutto e sa fare tutto*".

Alla prima seduta, in cui è presente la famiglia al completo (padre, madre e figlio) parlano solo i genitori, accavallandosi nella definizione del problema della figlia, ricondotto unicamente ad un "*uso sfrenato*" del computer.

Simona fa dei tentativi di inserirsi nella conversazione, ma i genitori la interrompono continuamente. Quando lo psicoterapeuta gli dà la parola, dice qualcosa di saggio e di prezioso: “*Il mio problema non è Internet, loro non lo capiscono...*”

I genitori fanno al posto di Simona. Questo appare evidente già da questa prima seduta ed è confermato dal trend che assume la prima fase della terapia: nei primi mesi di lavoro insieme, infatti, Simona salta spesso gli appuntamenti ai quali puntualmente si presentano i genitori, nonostante, ogni volta, con delicatezza, venga spiegato loro che non possono essere ricevuti “al posto” della figlia.

Anche il rapporto di Simona con la scuola è sempre passato attraverso i genitori che si sono molto impegnati a difendere la figlia dalle *ingiustizie dei professori*, a loro avviso incapaci di cogliere le sue elevate capacità.

### Processo disfunzionale

In termini di processo disfunzionale, possiamo parlare di una simbiosi di I e di II ordine (Schiff, 1980) che Simona ha sia con la madre che con il padre (fig.1).

“Nella teoria schiffiana si ha simbiosi quando *due o più individui si comportano come se formassero un’ unica persona*, (Schiff, p. 15) non energizzando in modo completo tutti i loro Stati dell’Io.

I genitori di Simona fanno al suo posto (simbiosi di I ordine, fig.2), ma è lei (simbiosi di II ordine, fig.2) che si prende cura di loro.

Simona provvede ai bisogni del Bambino della madre (B1), non allontanandosi da lei e non differenziandosene e “cura”, altresì, il Bambino del padre (B1) che ha bisogno di essere rispecchiato e di brillare, più di chiunque altro.

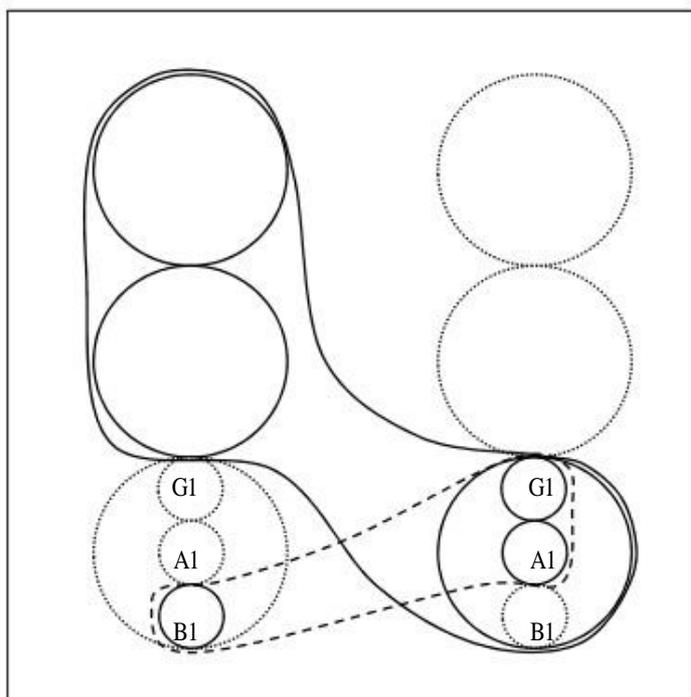


Fig.1. La simbiosi di I e II ordine di S.

Se ricollegiamo la simbiosi alle fasi evolutive della Mahler (1975), la problematica di Simona appare collegata con la difficoltà della madre della paziente ad incoraggiare e favorire la separazione della figlia durante la fase preedipica, tenendo presente, tuttavia, che, successivamente, il padre non ha abdicato al ruolo di “eroe”, non risultando, a sua volta, adeguato a fornire un incoraggiamento verso la crescita e l’autonomia.

La capacità di lasciare andare al momento giusto è propria della madre sufficientemente buona (Winnicott, 1965) che vede il figlio come dotato di bisogni propri fin dalla nascita. *“La madre non sufficientemente buona non è capace di sostenere l’onnipotenza del figlio, e così fallisce ripetutamente nel rispondere al suo gesto; essa vi sostituisce invece il proprio gesto chiedendo al figlio di dare ad esso un senso tramite la propria condiscendenza. Questa condiscendenza è lo stadio primario precoce del Falso Sé, e dipende dalla incapacità della madre a presentire i bisogni del figlio (p. 184).*

Per la Mahler *“la crescita emotiva nel suo stato di genitore, la sua volontà emotiva nel lasciare che il bambino se la cavi da solo - di dargli, come fa la madre uccello, una spinta gentile, un incoraggiamento verso l’indipendenza- è di enorme aiuto. Potrebbe persino essere “la condizione indispensabile della normale (sana) individuazione.*

Simona ha un problema di separazione-individuazione, la cui origine può essere fatta risalire alla fase preedipica, portato avanti, successivamente, da entrambi i genitori ed esploso ora in adolescenza, quando occorre “separarsi” per individuarsi.

E’utile visualizzare il momento dell’arresto evolutivo di Simona (Fig. 2) facendo riferimento al modello di Haykin (1980), successivamente ampliato dai Woods (1981), che avvicina la teoria berniana alla teoria delle relazioni oggettuali utilizzando la linea evolutiva della Mahler (1975), ripresa poi da Kernberg (1978)

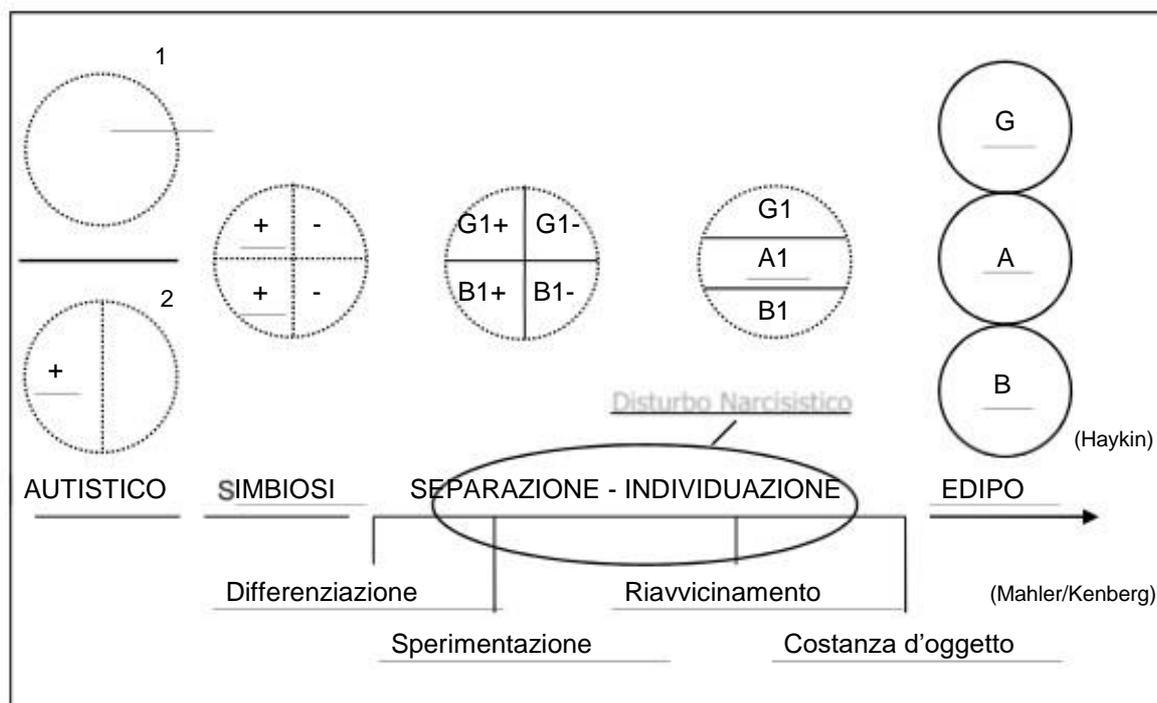


Fig. 2. Modello evolutivo di Haykin (1980).

Tale arresto è collocabile alla fase del continuum evolutivo a cui molti autori - tra cui Searls , Kernberg, Kohut, Masterson, Novellino (per una revisione, Miglionico & Novellino, 1993; Novellino 1998) - fanno risalire il disturbo narcisistico di personalità.

La madre di Simona ha impedito l'individuazione del figlio attraverso una modalità iperprotettiva e non ha permesso al bambino di accedere ai desideri, prevenendo i bisogni della figlia e impedendo la fase del desiderio. Ella ha teso a creare con Simona un rapporto di elusività e ha allontanato la bambina da una via di uscita verso l'esterno. La mancata differenziazione dalla figura materna provoca il mantenimento della simbiosi e ciò determina, come conseguenza, un Io non completo, frammentato. Gli oggetti interiorizzati, infatti, restano scissi nelle loro polarità positive e negative (G1+ e G1-), così come le immagini del Sé (B1+ e B1-). Il fallimento del processo di separazione-individuazione determina leiperelaborazioni grandiose del Piccolo Professore (A1) nel Sé narcisistico e la sua idealizzazione degli oggetti (G1+).

Simona ha iniziato così la sua vita da uno stato non-integrato, non raggiungendo una costanza d'oggetto.

### Internet, Simbiosi e Spettro ossessivo

Nella relazione con il ragazzo, Simona ripropone il rapporto che i genitori, in particolare la madre, hanno con lei: così come la madre controlla lei, lei controlla il ragazzo andando a vedere quando è in rete e con chi parla; questo è quello che ha interiorizzato dell'amore.

La storia di Simona è una storia di invischiamento, dove tutto appare indifferenziato: Simona e la relazione con i suoi genitori, Simona e la realtà virtuale, dove non ci sono confini, non c'è spazio privato e tutto è possibile, in una dimensione spazio-temporale nuova, non scandita dal ritmo circadiano e dove si annullano le distanze.

In rete tutti sanno tutto di tutti, inoltre, non si è mai soli. E' importante riflettere su questo punto in quanto la capacità di essere soli, citando Winnicott (1965), è *uno dei segni più importanti di maturità nello sviluppo affettivo* (p. 29).

L'abuso della tecnologia sembra implicare uno sforzo costante di evitare la solitudine, un tentativo di preservare la presenza immaginaria degli altri, con il risultato di rinunciare sia alla socialità sia alla solitudine e a momenti in cui la persona sta con sé o davvero con qualcun altro. La rete è un mezzo che favorisce l'assenza di confini, di limiti: si può chattare o giocare tutto il giorno e tutta la notte, si può sapere tutto di tutti, come avviene su Facebook.

Simona usa la rete in modo compulsivo, controlla il ragazzo in modo ossessivo e pensa a lui ossessivamente. I contenuti dei suoi pensieri gli procurano molta ansia e hanno a che fare con ciò che non ha fatto e che avrebbe dovuto fare per tenerlo legato a sé, con quello che può ancora fare, sebbene, da un certo punto in poi, lui abbia cominciato a rifiutare ogni contatto con lei.

Ipotizziamo che lo spettro ossessivo nei suoi aspetti compulsivi (trascorrere tante ore in rete) e ossessivi (pensare continuamente alla ragazza) rivestano la medesima funzione: permettere a Simone di non staccarsi dal ragazzo, rimanendo, in qualche modo, attaccato a lui, "connessa".

In questa situazione, il gioco di ruolo che Simona porta avanti è, paradossalmente, un fattore protettivo e contenitivo, attraverso il quale esiste e si dà un'identità.

### Internet come "contenitore" del Sé

La "dipendenza da Internet" è espressione della dipendenza che Simona ha nei confronti dei genitori e della simbiosi all'interno della quale si trova intrappolata.

E' bloccata, vorrebbe fare le cose da sola, ma sente di non avere la forza di portare avanti la sua vita: la scuola, gli amici...

La rete è l'unico contesto nel quale ha un'identità ed esiste.

Il "ritiro", o rifugio all'interno di una realtà virtuale, è una soluzione del Piccolo Professore "geniale". Diventa una campionessa nel gioco di ruolo che pratica, salvaguardando così la sua bravura e intelligenza ed entra in collisione con i genitori, in un drammatico tentativo di portare avanti il compito evolutivo di emanciparsi dalla famiglia, rimanendone, in realtà, totalmente e completamente dentro: Simona non esce mai di casa.

E' davvero dipendente: ma ha ragione lei, il problema non è Internet, il problema non è neanche il ragazzo, il problema è che avrebbe bisogno di emanciparsi, ma non può farlo.

Simona è alle soglie della psicosi: i legami virtuali che ha con gli "amici" di rete sono gli unici contatti che la proteggono da un totale ritiro "autistico", dove rimarrebbero solo lei, la madre e il padre che fanno i turni per non lasciarlo mai da sola in casa.

La più radicale delle violenze, secondo la psicoanalisi, è *non riconoscere l'altro come separato e diverso da sé, spegnendo la spinta propulsiva verso l'aggressività sana che promuove la crescita e la separazione* (Argentieri, 2008). In Simona ciò che resta di tale spinta è una strada senza uscita. Dal suo Bambino Ribelle si oppone, in qualche modo, ai genitori, mantenendo, tuttavia, un'alta fedeltà nei riguardi della tendenza simbiotica della sua famiglia. Analogamente al tossicodipendente, ( Novellino, 1998) la sua dipendenza tecnologica gli consente di assolvere tre compiti importanti all'interno della famiglia: rimanere in una condizione di dipendenza dai genitori, pseudo individuarsi aderendo a stili di vita di altri gruppi e mantenere la famiglia coesa attorno al problema (Stanton, 1980).

In questo stato di cose, Internet e i giochi di ruolo rappresentano un salvagente, un'isola dove è sola, fa da sé e sono una protezione dall'angoscia psicotica. Sebbene, in parte spogliate di umanità, quelle virtuali sono pur sempre relazioni. Il ritiro nel virtuale mette a riparo Simona dalla disgregazione alla quale andrebbe incontro se anche queste relazioni, pur essendo diverse da quelle reali, non avessero luogo. Si verificherebbe l'annullamento di ogni oggetto con l'impossibilità di usare se stesso e l'ambiente. Internet, sebbene Simona ne sia dipendente, rappresenta, nel momento in cui giunge in consultazione, un porto franco, un cuscinetto protettivo prima della scomparsa dell'oggetto.

## Dipendenza e autonomia

Spesso Simona si sente piena di angoscia.

La sua angoscia ha a che fare con la minaccia alla organizzazione del Sé (Gedo, 1979, 1980) rappresentata dall'impossibilità di affermare la propria autonomia personale e di definire il proprio Sé (Eagle, 1997; p. 103).

Simona ha sviluppato un'identità "falsa" che esiste solo virtualmente. Ha trovato un posto nella rete, rimanendo, così, "al di qua" di una frammentazione del Sé, ma nella realtà vive in uno stato di "indifferenziazione" (Bleger, 1992) dove non esiste separazione e dove predomina l'onnipotenza magica.

*Sono giunto a concepire come punto di partenza dello sviluppo umano uno stato di indifferenziazione primitiva. Questo implica, fra l'altro, che non si debba più osservare e indagare in che modo il bambino nel corso dello sviluppo entra in rapporto con il mondo esterno, bensì come si va modificando un certo tipo di relazione (indifferenziato) fino a raggiungere, nel migliore dei casi, uno sviluppo dell'identità e del senso di realtà.*

Secondo Bleger, dallo stato di indifferenziazione l'individuo può andare verso un rapporto con l'ambiente oppure entrare in relazione con esso secondo una modalità che mantiene lo stato di indifferenziazione. L'individuo può fruire dell'esperienza, influenzare ed essere influenzato, o, in alternativa, vivere un'imitazione dell'esperienza reale.

Simona sembra vivere in questa dimensione imitativa, rappresentata dal ritiro nel virtuale e che ha a che fare con uno scacco evolutivo, rappresentato dall'impossibilità di porsi come distinto, di costruirsi un'identità autonoma. Partecipa, così, ad un rapporto che è il simulacro di uno scambio reale, proteggendosi, tuttavia, in questo modo, dall'angoscia derivante dal sapere che non è in grado usare se stessa e quanto la circonda.

Questo concetto può essere accostato a quello di Falso Io di Laing (1959) che si forma nella sottomissione alle intenzioni o aspettative degli altri, vere o immaginarie. Il Falso Io implica un adattamento all'altro, mentre si è se stessi solo nell'immaginazione. L'io dello schizoide, per Laing (1959), ai fini di conservare la propria identità e di mettersi al sicuro rispetto ad un mondo dal quale si sente minacciato, si taglia fuori da ogni rapporto diretto con gli altri, cercando di diventare l'unico oggetto con il quale avere rapporti. Le sue funzioni principali diventano così la fantasia e l'immaginazione.

Analogamente, il falso Sé di cui parla Winnicott (1965) è condiscendente, adattato ed è conforme alle aspettative di qualcun altro.

Simona è lontana dall'esperire il concetto di intimità berniano (Berne, 1961, 1972), ramificato nelle tre dimensioni dell'intimità, della consapevolezza e della spontaneità, rispettivamente intese come reciprocità e possibilità di vivere con l'altro emozioni autentiche; capacità di reagire in maniera libera agli stimoli esterni e possibilità di esperire il mondo, rimanendo in contatto con le sensazioni del proprio corpo e con gli stimoli esterni, senza filtri genitoriali.

### Identità e senso di vergogna

Simona fa i conti con un sentimento molto comune negli adolescenti di oggi: il senso di vergogna per quelli che percepisce come fallimenti personali: la scuola, gli amici...

La vergogna è un sentimento molto importante in adolescenza: ne parla diffusamente Pietropoli Charmet (1998, p.84), nel suo ultimo libro “*Fragile e spavaldo*”, dove fragile e spavaldo viene descritto l’adolescente di oggi, che non ha niente più a che fare con le problematiche di Edipo, ma che è malato, invece, di fragilità narcisistica, oltre che estremamente creativo:

*nessuna esperienza psichica paralizza le abilità e blocca le competenze di Narciso più della vergogna che lo assale repentinamente, rendendo inservibile il patrimonio di esperienze accumulate. Pur di evitare le esperienze di vergogna, Narciso gira al largo da qualsiasi occasione sociale in cui possa verificarsi l’incidente e s’aggira solo in distretti sociali nei quali controlla il pubblico delle sue inibizioni conoscendone i gusti, compiacendolo e seducendolo per avere il successo bramato.*

Riportiamo un’ultima frase che ha a che fare con il nostro tema (p.97).

*Altro pertinente esempio è il recente fenomeno della reclusione volontaria nello spazio domestico: la scomparsa nello spazio sociale, che prende avvio dal ritiro dalla scuola ma, in realtà, va verso qualcos’altro: muove verso lo spazio domestico, interno, verso la realtà virtuale, con quella poderosa e importante capacità che ha il virtuale di mettere al riparo dallo sviluppo di sintomi psichici gravi. Anche in queste manifestazioni di autoreclusione, prima o poi ci si imbatte nella vergogna come regista e ispiratrice del ritiro sociale. Nessuno deve più vedere l’adolescente troppo fragile per reggere la luce del sole e lo sguardo dell’altro: è la celebrazione della più radicale delle difese rispetto all’eventualità di sperimentare il sentimento sociale della vergogna.*

Internet non può essere sottratto a Simona e forse, in attesa che una terapia avvii un processo di riparazione ed integrazione del Sé, può essere utile rispecchiare le abilità e i successi che consegue.

## Conclusioni

La storia di Simona ci dice innanzitutto quanto ogni caso sia davvero unico. Pur appartenendo allo spettro delle New addictions, infatti, il comportamento dipendente assume per Simona un significato protettivo.

A partire da questo, abbiamo voluto riflettere su come le “nuove dipendenze” siano l’espressione e l’epifenomeno di processi simbiotici.

Infine, abbiamo collegato gli aspetti ossessivi-compulsivi alla simbiosi e alla difficoltà di “stare da soli”.

## Bibliografia

Albano, T., Gulimanoska, L. (2006). *In-dipendenza: un percorso verso l’autonomia*. Milano:

Franco Angeli.

American Psychiatric Association (2001). *DSM-IV-TR*. Milano: Masson.

Argentieri, S. (2008) *L’ambiguità*. Torino: Giulio Einaudi Editore

- Berne, E. (1964). *A che gioco giochiamo*. Milano: Bompiani
- Berne, E. (1971). *Analisi transazionale e psicoterapia*. Roma: Astrolabio
- Berne, E. (1979). *Ciao... e poi?* Milano: Bompiani
- Berne, E. (1986). *Principi di psicoterapia di gruppo*. Roma: Astrolabio
- Berne, E. (1992). *A che gioco giochiamo*. Milano: Bompiani
- Guerreschi, C. (2006) *Il gioco d'azzardo e gli adolescenti*. Bologna: Ed. Campomarzo
- Haykin, M. D. (1980). Type Casting : the influence of early childhood upon the structure of the Child Ego State. *T.A.J.*, 10, 4.
- Kenberg, O. (1978). *Sindromi marginali e narcisismo patologico*. Torino: Boringhieri. Laing, R. D. (1969) *L'io diviso*. Torino: Giulio Einaudi Editore
- Kohut, H. (1977) *Narcisismo e analisi del Sé*. Torino: Boringhieri
- Pine, F., Bergman A. (1975). *La nascita psicologica del bambino*. Torino: Boringhieri
- Miglione, A., & Novellino, M. (1993). *Il Sé limite. Analisi Transazionale psicodinamica e patologia di confine*. Milano: Franco Angeli.
- Novellino, M. (1998). *L'approccio clinico dell'analisi transazionale*. Milano: Franco Angeli.
- Novellino, M. (2004) *Psicoanalisi Transazionale*. Milano: Franco Angeli
- Pietropolli Charmet, G. (2008) *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*. Bari: Editori Laterza.
- Schiff, J. L. (1980). *Analisi Transazionale e cura delle psicosi*. Roma: Astrolabio.
- Winnicott, D., W. (2007) *Sviluppo affettivo e ambiente. Studi sulla teoria dello sviluppo affettivo*. Roma: Armando Editore
- Woods, K. (1981). Ego splitting and the TA diagram. *T.A.J.*, 11, 130-133.